

re, che l'origine di molti termini, che ordinariamente sono considerati come stranieri, si possa rintracciare nella pura latinità de'migliori secoli, o nella corrotta dell'età posteriori; giacchè l'inflessioni e le diversioni, a cui vanno soggetti, fanno illusione; ed è spesse volte tanto arduo di ravvisarli sotto le nuove loro forme, quant'è il riconoscere la radice d'una pianta nella varietà lussureggiante de' suoi rami. L'autore porta opinione, che fatta una certa pratica in rintracciar le sillabe, le quali coll' andar del tempo si svisano assatto, si troverebbe nel Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis: Glossarium mediae et infimae graecitatis*, la parentela di molti termini. E però cosa certissima che vi sono inoltre parecchi vocaboli, che non sono di latina origine, e il modo, con cui si sono introdotti, può essere'un argomento di dubbi e discussioni. Vogliono alcuni, anzi è opinione comune, che l'introduzione di simili vocaboli si debba attribuire al commercio de'veneziani co'barbari e co'greci di Costantinopoli. Ma una sola considerazione, che deve farsi, metterà in chiaro la falsa supposizione. Qui cita il Filiassi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*. Si deve osservare, che si parla quasi una stessa lingua in tutto quel tratto di paese che dicesi Venezia Marittima e Terraferma, cioè in tutta quella regione che fu abitata dagli antichi veneti, che corrisponde presso a poco a'moderni stati veneti. Ma è però cosa manifestissima, che il dialetto della Venezia Marittima non può avere ricevuta niuna addizione di vocaboli da quello de'barbari, i quali non penetrarono mai nelle Lagune; ed è poi egualmente chiaro, che molti luoghi della Terraferma non hanno potuto probabilmente adottare termini greci da Costantinopoli, poichè non avevano alcuna comunicazione con quella città. Che se si volesse supporre che l'influenza degli stranieri siasi operata nelle due estremità, l'una e l'altra ne serberebbero

alcun vestigio; ma la cosa è ben lontana dal vero, giacchè la lingua che si parla a Venezia, è la stessa che si parla a Verona; e la piccola differenza, che per questo rispetto si osserva fra quelle due città, e come quella che passerebbe fra due provincie confinanti d'Inghilterra. Rasonando dunque l'autore sopra una tale uniformità che regna nel loro dialetto in tutta l'estensione del paese che lo parla, si fa a domandare: Non si potrebbe inferire, che gli stranieri suindicati si sieno pel lunghissimo tempo naturalizzati nel linguaggio? Indi spinge più oltre questa teoria, con dire. Tutti gli scrittori convengono che gli antichi veneti, o veneziani, erano un popolo d'origine diversa dalle galliche tribù, le quali popolarono il resto della Lombardia. Lanzi, ch'è quasi il solo che nel *Saggio di lingua Etrusca* abbia co'principii della sana critica investigato i monumenti nazionali, e che possa avere annoverato fra'più esatti e ingegnosi scrittori, avendo osservato, che la porzione di greco da lui trovata nelle loro iscrizioni è più pura di quella ch'egli rintracciò in quello che rimane degli etrusci, sembra che supponga esser stati i veneti un popolo misto di greci e di celti. Il che vale almeno per rispetto a quella parte di greco che la lingua di questo popolo conteneva o contiene ancora. Ma checchè sia pure degli elementi della lingua loro, è cosa notoria ch'essi ne avevano una a se, comunque fosse composta; la quale rimase in seguito, come l'altre di tutti gl'italiani aborigeni, assorta nel latino; e molte prove si potrebbero addurre per dimostrare che una tale lingua, come accadde di quella de' galli e altri, tinse de'suo propri colori la massa colla quale si confuse: e le iscrizioni lapidarie, raccolte dal Massei nel territorio veneto, fanno vedere quella stessa provincialità antica, benchè d'un genere diverso, che caratterizza quelle colonie galliche; e vi si riconosce lo stesso cambiamento di lettere, ch'è frequentis-